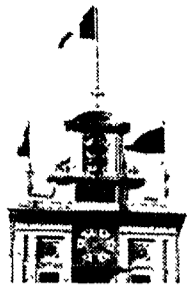


Dopo-voto difficile



Reazioni positive da via del Corso all'intervista di Occhetto Signorile attacca: «Si deve decrazizzare il Psi» Veltroni sulle candidature del leader del Garofano e di Andreotti a palazzo Chigi: «Necessari uomini nuovi»

De Michelis affonda l'unità socialista

Sul dialogo a sinistra oggi Craxi sotto esame in direzione

Per Craxi questa mattina la direzione più difficile. Dovrà tracciare la nuova linea del Psi e dire la sua sul dialogo a sinistra rilanciato da Occhetto e Martelli. A via del Corso ci sono interpretazioni diverse. Signorile chiede di «decraxizzare la questione socialista». De Michelis affonda l'«unità socialista» e vuole accordarsi col Pds per mandare Craxi a palazzo Chigi. Veltroni: «Disponibili solo a governi di svolta».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È piaciuta a via del Corso l'intervista di Occhetto? Parebbe di sì. Il condizionale è d'obbligo per due motivi: primo, Craxi tace e dirà quello che pensa soltanto questa mattina nella più difficile riunione di direzione da una quindicina d'anni a questa parte. Secondo, nel Psi non c'è affatto identità di vedute sul significato e sui modi del dialogo a sinistra e tutti attendono segnali per potersi orientare meglio. Ma i contatti tra via del Corso e Botteghe Oscure sono continuati anche ieri e l'impressione è che la linea del dialogo proseguirà. A quanto si sa, ha apprezzato l'intervista di Occhetto Claudio Martelli, che per il Psi è l'ambasciatore in questo complicato riavvicinamento delle forze di sinistra. La parte centrale del suo ragio-

no che Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, si è un neologismo che piacerebbe alla banda di «Avanzi» («decraxizzare la questione socialista»), per spiegare il grande problema cui si trova di fronte il Psi. Signorile è durissimo con la strategia seguita negli ultimi anni dal segretario socialista. Craxi, dice in un'intervista il leader della sinistra, ha sbagliato a non fare le elezioni anticipate, a tranguagliare un indigesto Andreotti settimo, ha sbagliato nel referendum del nove giugno, fino, errore massimo, a presentarsi legato mani e piedi alla Dc, all'insegna di un continuismo che non gli appartiene. Queste critiche vogliono dire chiedere che Craxi lasci il campo? «Nulla di più puerile», risponde Signorile - chiedo una svolta più radicale: decrazizziamo la questione socialista. Non è serio questo vivere schiacciati sulla sua persona rendendolo eroe dei successi e colpevole degli insuccessi, diventiamo adulti una buona volta, diamoci un gruppo dirigente degno di questo nome e ognuno faccia la sua parte. Signorile aggiunge una frase che già ieri sera aveva provocato non poca irritazione ai piani alti di via del Corso: «Non c'è un gruppo dirigente, c'è un gruppo di colla-

boratori del segretario». Signorile, che da tempo ha chiesto una federazione a sinistra e una comune ricerca programmatica, chiede un congresso «vero», non un'occasione celebrativa, per aprire al Pds. Ma quanto è convinto il Psi della linea di dialogo a sinistra? Non è un mistero che convivano due diverse interpretazioni. Una riduttiva che tende semplicemente a migliorare i rapporti per garantirsi margini maggiori di governabilità e per portare Craxi a palazzo Chigi o al Quirinale con l'appoggio del Pds, una più convinta che si pone effettivamente il problema dell'alternativa politica e programmatica in tempi ravvicinati. Gianni De Michelis, fino a qualche giorno fa tecnico estremo della governabilità con la Dc, esprime il suo pensiero con assoluta chiarezza. «Ritengo molto importante - dice - se su un programma di governo basato su pochi punti chiari e precisi che comprendano anche le riforme elettorali Psi e Pds, dopo un approfondito confronto, facessero uno sforzo comune per candidare un leader riformista come Craxi alla guida del governo». De Michelis sviluppa l'idea del dialogo a sinistra in funzione della governabilità, tuttavia, e non è novità da poco, butta a mare anche

lui il termine «unità socialista», che «potrebbe sembrare come una sorta di annessione», per proporre quello sicuramente più gradito al Pds di «unità riformista». Ma a proposito di governo Walter Veltroni, in un'intervista che comparirà sul Sabato, ricorda che il Pds è disposto a spendersi «solo per soluzioni che garantiscano la fuoriuscita dal vecchio sistema politico». «L'unica soluzione vera è un governo di svolta, se non si può fare spieghino perché e qualcuno se ne dovrà prendere la responsabilità». Ma Veltroni ricorda anche al Psi che i rinnovi delle presidenze delle Camere e delle Commissioni, nonché del Quirinale debbono essere svincolati «da qualsiasi accordo di governo». Ovvero il Pds non si presta a baratti. Craxi o Andreotti al governo? «Credo - risponde Veltroni - che per dirigere un governo nuovo sarebbero forse necessari uomini nuovi». In questo quadro, spiega Veltroni la reazione socialista all'intervista di D'Alema è «francamente sproporzionata», tanto da far sorgere un sospetto: «Non vorrei che fossimo davanti al vecchio giochino, una mossa a sinistra per poter poi fare una scelta di segno opposto». Qualcosa si potrà già capire stamane.



Gianni De Michelis ed in basso Emanuele Macaluso

Occhetto incontra Orlando

Tra Pds e Rete accordo sulla riforma elettorale e sulla questione morale

ALBERTO LEISS

ROMA. Continua l'irritazione del Pds per accelerare i tempi di un serio confronto programmatico e politico tra tutte le forze di sinistra. Dopo aver parlato con Cossutta e Garavini, Occhetto ha incontrato Leoluca Orlando, mentre questa mattina è previsto il colloquio con i rappresentanti dei Verdi. Ieri Orlando e Occhetto, insieme agli altri protagonisti dell'incontro Diego Novelli, Antonio Bassolino e Walter Veltroni, hanno parlato di un confronto «estremamente positivo». Tra gli obiettivi programmatici del Pds - ha rilevato il segretario della Quercia - e quelli della Rete, esistono «punti di prim'ordine su cui esiste un sostanziale accordo». E li ha enumerati. Il primo è più importante - a differenza di quanto invece era accaduto con Rifondazione - riguarda la riforma elettorale. Occhetto e Orlando hanno parlato di un accordo «sullo spirito e i contenuti» dell'idea di nuovo sistema elettorale a cui guardano le due forze di sinistra. Orlando è contrario agli «sbarramenti» e favorevole al meccanismo proporzionale - ma con «piccoli collegi uninominali» - per eleggere le rappresentanze, e chiede «l'elezione diretta degli esecutivi». La proposta elaborata dal Pds segue una filosofia molto simile, introducendo un premio di governabilità più che «di maggioranza» per la coalizione vincitrice al secondo turno. «Comunque - ha ribadito Occhetto - siamo disponibili a discutere sulle tecniche, l'importante è convergere sul rafforzamento del potere del cittadino eletto e, ed escludere sia la repubblicana presidenziale che il mantenimento del meccanismo attuale».

Ma assai rilevanti sono anche gli altri punti di accordo: l'abolizione dell'attuale forma di immunità parlamentare (Bassolino ha ricordato che il Pds ha già presentato una proposta di riforma su questa materia, giudicata favorevolmente anche da Orlando); la critica alla «superprocura» e la difesa dell'autonomia della magistratura; l'abolizione dell'intervento straordinario al Sud; l'interesse ad una comune azione in Parlamento per la moralizzazione della vita politica e dell'attività economica; la difesa della scala mobile e dei salari, e in genere dei soggetti sociali più deboli. «Dobbiamo fare tutto quello che è possibile - ha dichiarato Leoluca Orlando, che in mattinata aveva incontrato anche

Intervista al dirigente riformista: «Il dialogo a sinistra è una via obbligata»

Macaluso: «Io dico a Pds e Psi: insieme al governo o all'opposizione»

Il Pds e il Psi assieme al governo, oppure assieme all'opposizione. Lo suggerisce Emanuele Macaluso a dieci giorni dalla tempesta elettorale del 5 aprile. Intervista all'Unità dell'autorevole esponente dell'ala riformista della Quercia. La sua prima preoccupazione politica: la sinistra non dia ai bi alle tendenze conservatrici della Dc. La sua ambizione: i maggiori partiti rifondino la Repubblica.

MARCO SAPPINO

ROMA. A dieci giorni dal voto, come in un'altalena s'affacciano «dalgo» e «gelo» tra Pds e Psi. Sotto la superficie, quali nodi politici sono davvero ostacoli a un'intesa e a una futura collaborazione? Il voto ha messo sia il Pds sia il Psi in una condizione politica che oggettivamente li spinge a voltare pagina assieme. La sprona a una convergenza per cercare la transizione alla democrazia delle alternative di governo. Se non sarà così, il ruolo dell'uno e il ruolo dell'altro sarà ridimensionato. Parlarne chiaro le cifre del risultato elettorale: il Psi deve registrare la fine del suo tradizionale gioco d'interdizione sulla Dc, il Pds non può più stenersi a spendere soltanto la carta dell'opposizione. Tanto meno,

come forse qualcuno tra i dc vagheggiava, potrà sostituirsi al Psi nell'orbita di maggioranza. Insomma, in un certo senso, per le due maggiori forze della sinistra la via del confronto e dell'avvicinamento è la via obbligata. Le prime reazioni del Psi incoraggiano o no? Senza dubbio, l'iniziativa presa da Martelli è positiva. Ha il merito di cogliere l'opportunità aperta dal 5 aprile: la coalizione di governo è andata sotto i suffragi. Dunque il Pds e il Psi finalmente possono concordare una posizione comune, in termini politici e programmatici, nei riguardi della Dc, con l'obiettivo del passaggio al sistema dell'alternanza. Ciò può

dare alla sinistra la necessaria forza contrattuale sul piano di un possibile ingresso al governo. Però Martelli non fa il passo ulteriore.

Qual è? Questa posizione concordata dovrebbe prevedere la possibilità, per il Pds e il Psi, o di una comune azione di governo o di una comune azione di opposizione.

Assieme al governo oppure assieme fuori del governo. Come diceva alla metà degli anni settanta De Martino, segretario del Psi, prima che sorgesse l'era Craxi.

Sì, ma con un quadro radicalmente diverso: la Dc aveva allora il 38 per cento, il Pci il 34, il Psi nemmeno il 10. C'è poco da fare: oggi la novità la determinano i numeri. Se la sinistra trova un accordo e tiene ferma la posizione, allora, la Dc non ha più molte carte in mano.

Ne ha molte ancora? Non dimentichiamo che la Dc, nonostante tutto, è ancora di gran lunga il partito più grande.

Quale approccio suggerisci al Pds? Una linea di unità a sinistra non si costruisce se il Psi non rettifica capitolò ri-



levanti della politica fin qui seguita e indicata agli elettori. Uno tra tanti: l'atteggiamento verso il movimento per la riforma elettorale. Sulla riforma elettorale cominciano a levarsi nel Psi voci diverse da un recente passato. In ogni modo, non servono le posizioni recriminatorie, le abiu-

re, le richieste di autenticità. L'essenziale è il cambio nei fatti, il dischiudersi di una svolta politica che sia anche un ripensamento strategico. Questo timbro ancora non lo vedo nel gruppo dirigente socialista. Anzi, temo una controffensiva delle forze ministeriali presenti dentro il Psi e attorno a un par-

te che da trent'anni siede al governo. In questa vischiosità s'annida una delle due posizioni conservatrici.

L'altra dove sta? L'altra è il rischio che corre il nostro partito: esser risucchiato dalla logica di schierarsi comunque all'opposizione. Ci si adagia sul certo guardando con sospetto l'incerto. Sarebbe una iattura politica il combinarsi delle due opposte tentazioni: ci consegnerebbe una sinistra priva di peso specifico, di prospettiva, di forza d'innovazione.

Il Pds dovrebbe entrare in un governo o stenersi all'opposizione senza cadere in soluzioni a metà strada? Per carità! Non possiamo accettare soluzioni pasticciate che mettano il Pds a bagnomaria. Dobbiamo risultare forza dinamica e determinante.

Il tuo giudizio sul «governo dei tecnici»? Mi parrebbe un «commissariamento» del Parlamento. Altro è fare una battaglia per le competenze. Sacrosanta. Io penso a un governo, anche a tempo, che faccia le riforme.

Il presidente della Dc De Mita prospetta, piuttosto, un

aperto gioco di maggioranza parlamentari per vararle. Impostazione formalmente corretta, ma un po' astratta. Se le grandi forze politiche non concordano su una linea fondamentale di riforma, sull'inevitabilità di un diverso sistema, non se ne esce. La sinistra deve capirlo. Non avremo a che fare con una Dc tutta arroccata a difesa della conservazione. Lo so che circola la tentazione, in certi ambienti non solo democristiani, di far sbollire il clima postelettorale, tirar avanti con qualche governo balneare, trascinare il vecchio equilibrio con qualche innesco che non sia il Pds. Tuttavia, non credo che questa sia nella Dc una posizione acquisita o destinata presto o tardi a prevalere. Lo Scudocrociato ha sì tratto beneficio dall'appoggio di organismi e movimenti cattolici, ma questi erano e sono per lo più mossi da un impulso riformista: influiranno in una direzione di rinnovamento. Perciò la sinistra non deve dar alibi. I partiti che hanno fatto assieme la Repubblica possono ricostruirsi su basi nuove solo se sapranno intendere appieno il senso di cambiamento espresso dal voto. Questa è la mia speranza.

Un documento firmato da Arlacchi, Balbo, Bassanini, Biasco, Ceschia, Gaiotti, Guerzoni, Migone, Paci, Salvati e Visco Critiche alle strutture e ai metodi di lavoro del partito, polemica sulle liste e su comportamenti elettorali giudicati scorretti

«Se la Quercia non cambia noi ci mettiamo da parte»

Undici dirigenti della Quercia sollecitano, dopo il voto del 5 aprile, una profonda riforma delle strutture e dell'azione del Pds. Via il Coordinamento, segreteria di fiducia, Direzione meno pletorica, rilancio del programma. E denunciano comportamenti scorretti in campagna elettorale. Le opinioni di due dei firmatari, Paci e Bassanini: «Il nostro documento non dovrebbe dispiacere a Occhetto...».

FABIO INWINKL

ROMA. Caro Pds, se ci sei batti un colpo... Undici membri della Direzione della Quercia sollecitano, in un documento consegnato ad Occhetto, una vigorosa rigenerazione nelle strutture e nella vita del partito - organi dirigenti, metodi di lavoro, rapporti con la società - dopo il voto significativo del 5 aprile. In assenza di interventi adeguati sono decisi a lasciare le responsabilità assunte fino a questo momento. I

firmatari sono Pino Arlacchi, Laura Balbo, Franco Bassanini, Salvatore Biasco, Luciano Ceschia, Paola Gaiotti, Luciano Guerzoni, Giangiacomo Migone, Massimo Paci, Michele Salvati, Vincenzo Visco. Alcuni di loro hanno incarichi operativi. Paci e Salvati sono nello staff di Occhetto. Bassanini, Guerzoni e Visco fanno parte del governo ombra. Gaiotti è responsabile per la formazione. Ceschia cura i rapporti con i cattolici

Biasco è presidente del Cespe, il centro studi per la politica economica. Sono tutti «ex ceteris», confluiti da esperienze diverse nel nuovo partito che riconoscono «rafforzato nelle sue ragioni, confermato nella sua linea strategica, arricchito da nuove energie» dopo il voto di dieci giorni fa. Il documento punta l'indice sul ritardo nella costruzione della forma partito. Organi collegiali elefantiaci, confusione nei compiti e nelle responsabilità, correnti che sono la caricatura di un fecondo dibattito interno. Il programma elaborato nei mesi scorsi è rimasto nei cassetti. Critiche severe vengono mosse alla formazione delle liste elettorali, definite «le più interne e autoreferenziali dell'intera storia di quello che fu il Pci», a partire dalla scelta di candidare in Parlamento tutto il gruppo dirigente centrale. Il prevalere delle logiche di apparato avrebbe in particolare

impedito di cogliere l'occasione della fine dell'unità politica dei cattolici. C'è poi tutta una parte del documento che denuncia, con toni assai duri, il «dato inquietante di comportamenti personali, spese elettorali, sponsorizzazioni dubbie, competizioni selvagge, localismi contraddittori» emersi nelle scorse settimane. Quali le proposte degli undici firmatari? Va chiusa l'esperienza del Coordinamento politico, «stanca di compensazione dei rapporti fra le correnti». E si suggerisce una Direzione sensibile, ridotta nel numero, una segreteria scelta dal segretario del partito, il recupero del Consiglio nazionale, «restato congelato in quest'anno», come assemblea costituente permanente. Massimo Paci, ordinario di sociologia economica all'Università di Ancona, ha lavorato nello staff della segreteria. «Ora, dopo questo approdo

del risultato elettorale - dice - si può, si deve parlare. Sia chiaro, considero eccellente la situazione politica per il Pds, sono ottimista. Ma proprio per questo bisogna essere all'altezza della situazione. A cominciare dagli organismi dirigenti». Paci descrive una Direzione pedissequa che discute in maniera improduttiva, in assenza di precisi ordini del giorno, di lavori istruttori, di materiali iscritti: una politica, insomma, fatta «per tradizione orale». Il Coordinamento politico, definito «un pezzo del vecchio Pci», ha indebolito il ruolo del segretario, riducendone i margini d'azione. Ma allora, si sta spezzando una lancia per Occhetto? «Io - precisa Paci - mi sento molto vicino ad Occhetto, condiviso quasi del tutto il suo operato. Quel che contesto è la logica delle aree: il conservatorismo degli apparati nelle realtà locali». Ma i promotori dell'appello sono

un'altra area? «Nemmeno per idea, è l'ultima volta che firmo un documento di ex esterni». Franco Bassanini mette in guardia: «Abbiamo avuto un'apertura di credito, in queste elezioni. Giovanni, mondo cattolico, ambientalisti. Faccio un esempio. A Milano, Giovannetti, socialista ha votato in prevalenza per noi. Un voto esiguo, dato con beneficio d'inventario. Siamo attenti a non perderlo, questo credito, per via di qualche governissimo, a Roma o a Palazzo Marino». Rilevato alla Camera, dove è stato capogruppo della Sinistra indipendente prima di entrare nel governo ombra, il costituzionalista ha scritto a Occhetto per denunciare, senza mezzi termini, le costose campagne personali di certi candidati all'ombra della Quercia. «La moneta cattiva - commenta - scaccia quella buona. Non dimentichiamo che ci hanno votato perché siamo il partito

della riforma della politica. Evitiamo di riprodurre al nostro interno quella guerra per bande che devastò il Psi fino a indurlo a consegnarsi per disperazione a Craxi». Anche Bassanini fa l'esame agli organismi dirigenti. Ricorda che quella di istituire un Coordinamento ai vertici del Pds non fu la scelta di Occhetto. «A questo modo invece - nota - la Direzione è stata svuotata, il governo ombra è finito nel buio pesto. Non lo si è sentito e utilizzato, ecco il punto. Inutile fare una Finanziaria-ombra, se poi nelle commissioni parlamentari perdurano le pratiche conservatrici». Anche per Bassanini il segretario del Pds dovrebbe riconoscersi in questo documento. E dà appuntamento alla riunione della Direzione, convocata per martedì: «Non perdiamo quest'autobus, che passa assai veloce. Dopo quella offertaci dal 5 aprile, non ci saranno altre occasioni.



Massimo Paci dello staff del segretario del Pds Achille Occhetto